

ALLEANZE ALLA PROVA.

«Ppi in lista con An? Spero non lo faccia» Prodi: «Non ho detto a giugno ma per me ogni data va bene»

Buttiglione vuol fare liste con An? «Spero non sia la scelta del Ppi», dice Romano Prodi, esprimendo per la prima volta un giudizio sui popolari. E sul deferimento ai probiviri dei suoi sostenitori del Ppi, dice: «Roba da ridere». Il professore ribadisce: «La manovra del governo va fatta subito». E non c'è «alcun nesso con la data delle elezioni». Per le quali «non ho mai proposto giugno. Per me va bene qualunque data».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA. Professore, ha visto? I suoi sostenitori all'interno del Ppi sono stati deferiti ai probiviri del partito. È da ridere.

Domani (oggi per chi legge) lei va a Roma: vedrà Mario Segni? Non lo so, non vorrei che deferissero anche lui ai probiviri. Ha il programma in incontro con D'Alema? Per ora no.

Romano Prodi arriva in serata all'inaugurazione del rinnovato teatro Arena del Sole nel pieno centro di Bologna, accompagnato dalla moglie Flavia, accolto calorosamente dalle autorità e dagli spettatori. Stringe le mani a Francesco Guccini e a Lucio Dalla. Dal palco l'attore Giulio Bosetti gli dà il benvenuto: «Io, professore, sono un suo ammiratore. E lo voglio dire pubblicamente perché questi sono tempi in cui è importante prendere posizione». E per la prima volta da quando ha fatto il suo ingresso ufficiale in politica, Prodi prende posizione sul Partito popolare. Lo fa nell'incontro con i giornalisti a metà pomeriggio nel suo nuovo quartier generale di via Caprarie dove molti volontari sono al lavoro per

raccogliere le migliaia di adesioni che giungono da tutto il Paese, per coordinare le centinaia di comitati «per l'Italia che vogliamo» che si vanno formando in centri grandi e piccoli (da ieri c'è anche un conto corrente postale per inviare contributi: il 76.74.00). Professore, ha qualcosa da dire agli elettori del Ppi il cui segretario ha annunciato apparentamenti elettorali con An? Non è la mia scelta. E spero non sia neppure quella del Partito popolare.

Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha proposto un patto costituzionale alla destra per il dopo elezioni: lei è d'accordo? È un dibattito affrontato da molto tempo. È chiaro che i fondamenti della Costituzione nessuno li mette in discussione. Che la Costituzione possa avere dei momenti di aggiornamento entra nelle più serie ipotesi, quindi bisogna vedere come si estende questo discorso dei cambiamenti istituzionali. Pur nella mia assoluta fedeltà e pur nella mia assoluta fedeltà e pur nell'attaccamento ai valori costituzionali, so benissimo che gli aggiornamenti sono utili. Mi sembra uno sforzo meritevole di essere fatto. Vedremo poi co-

me e quando. Ancora oggi (ieri) Berlusconi ha ribadito di voler votare subito. Secondo lei il problema è la stabilità politica che si raggiunge solo con le elezioni, tutto il resto sono barzellette. Che ne pensa? Questa domanda mi offre l'occasione di ridere una cosa che mi sembrava fosse chiara. Ho letto con stupore che Prodi è per le elezioni a giugno. Io non ho mai detto che preferisco le elezioni a giugno, a ottobre o l'anno prossimo: per me va bene qualsiasi data. Io su questo tema adeguo la mia marcia.

Dunque, non c'è problema per la data delle elezioni? Non c'è problema per me. Per altri mi sembra ci siano. Senta, Antonio Di Pietro sta sterzando un po' a destra... Se lo dice lei... Pare che si stia accordando per entrare nel polo moderato con Berlusconi. Ho letto. Io ho le stesse vostre notizie.

Guido Rossi ha lasciato la guida della Montedison. È pronto a entrare in squadra con lei? Il professore sorride e non risponde. Ma lei è il leader del centro o del centro-sinistra? Su questo non c'è mai stato nessun equivoco. Io mi sono candidato per una coalizione democratica di governo. Ciò non toglie che io abbiamo sempre sottolineato la mia personale appartenenza a una tradizione e a una realtà di centro.

La sinistra democratica cui pensa D'Alema, fa concorrenza all'Ulivo? Ripeto che per me si tratta di un passo in avanti verso la razionalizzazione della vita politica italiana. Piano piano andiamo a posto. Ma a Bologna, lei voterà per Vitali, candidato della sinistra o per Gazzoni Fracara, candidato per il polo di destra? Non ho nessuna intenzione di rispondere. Quando e come si porrà il problema risponderò anche a questo. Da parte di Berlusconi ed altri esponenti del Polo di destra è stato stabilito un rapporto tra l'approvazione della manovra e la data delle elezioni politiche. Che nesso c'è secondo lei? In questi giorni ho detto che è necessario, d'altra parte lo ha affermato con molta chiarezza Dini sabato, che la manovra va approvata con estrema rapidità. È un messaggio importante perché è un momento molto difficile per la lira. Quando ci sono questi sconvolgimenti internazionali è bene avere chiara una linea di politica economica, bisogna presentarsi con un quadro certo e un orizzonte di governo molto preciso. Quindi la manovra fa tappa subito per fronteggiare i mercati inquieti. Io credo che dopo si possa avere un tempo di riflessione in cui il problema della lira non sarà così drammatico.

Ma non è che più le elezioni anticipano più la lira rischia? Le valute di tutto il mondo non variano a seconda della data delle elezioni. Il problema è di certezza o di incertezza. Se viene fatta una manovra finanziaria da subito, si dichiara che a giugno si fa un riesame della situazione, tutto verificato si può anche ritardare. Se invece c'è una situazione di assoluto caos e incertezza questo danneggia la lira.

Un anticipo della legge Finanziaria per il 1996 a giugno partecipa alla definizione di un quadro certo? Può essere di una certa utilità. Anche perché toglie l'ansia della finanziaria a fine anno. Ma non anticipiamo gli orizzonti. In questi giorni di evoluzione monetaria, i mercati sono in fortissima tensione indipendentemente dalla lira. Non dimentichiamo che ci sono movimenti a livello mondiale. Ripeto: la manovra è stata annunciata, è bene che venga fatta perché i mercati sanno apprezzare questi eventi.

«Ridicolo mandare ai probiviri chi è per la mia candidatura Aggiornare la Costituzione: sì, vedremo come e quando»



Romano Prodi nel suo ufficio

Prodi/Contrasto

IN PRIMO PIANO Il dibattito aperto dalla proposta di D'Alema sul patto per le regole

Sì e no sull'Assemblea costituente ma la sinistra che modifiche vuole?

ROMA. «Garanzia delle minoranze, difesa dal plebiscitarismo e estensione del patto costituzionale: ecco le tre emergenze della Costituzione». Gustavo Zagrebelsky ha lanciato qualche giorno fa un nuovo allarme dalle pagine della Stampa. Siamo precipitando per la seconda volta verso elezioni politiche con un sistema maggioritario incompiuto, senza alcuna garanzia che la maggioranza prossima ventura non possa cambiare a suo piacimento la Costituzione. Berlusconi più volte si è violentemente e polemicamente richiamato ad una sorta di Costituzione «virtuale»: come se la legge elettorale maggioritaria avesse di per sé mutato il carattere parlamentare della nostra democrazia, e come se il leaderismo televisivo che ha accompagnato la sua «scesa in campo» (e poi anche quella di Prodi) avesse automaticamente prodotto un regime presidenziale. Il Cavaliere in questi giorni ha cercato di difendersi dai sospetti di una sua scarsa dimesicchezza con la democrazia. Ha promesso che avanzerà proposte su tutta la questione delle regole e delle garanzie. Però ancora non si sa quali saranno.

E la sinistra? Massimo D'Alema aveva provato, subito dopo la crisi di governo, a proporre l'apertura di una vera «fase costituente» prima di nuove elezioni. Un biennio di tre, da dedicare alle riforme, senza escludere l'elezione di una apposita Assemblea costituente. Ma l'idea non era stata raccolta dalle destre, smaniose di tornare al più presto alle urne, e non era piaciuta - per quanto riguarda la Costituzione - nemmeno a sinistra. Il segretario del Pds, però, ha rilanciato con forza in questi giorni l'idea di un «patto costituzionale» rivolta direttamente alle destre, per una riscrittura comune delle regole. E sfumando, ma non lasciando cadere del tutto, l'idea dell'Assemblea costituente. Una posizione da cui non è assente anche un accento politico che spinge verso la bipolarizzazione del sistema italiano.

La discussione si è riaccesa. Apprezzamenti sono venuti dal «fronte» opposto. Dal cristiano democratico Casini, come dal leader di An Fini. Ieri anche l'ex ministro Biondi si è detto favorevole all'elezione, con la proporzionale, di una apposita assemblea per approvare le modifiche costituzionali: un accordo - ha sostenuto - sarebbe molto più difficile in un Parlamento eletto col maggioritario. Dello stesso avviso i repubblicani. E sempre ieri, l'esponente di An Tatarrella ha accolto l'invito di D'Alema, affermando che la via dell'assemblea costituente può non essere l'unica. Questa ipotesi incontra nettissime resistenze in una parte considerevole della sinistra e tra i costituzionalisti. Se il socialista Giugni non esclude che insieme al prossimo Parlamento possa essere eletta anche un'assemblea

La proposta di un «patto costituzionale» con le destre, rilanciata da D'Alema, riaccende la discussione sul metodo e sul merito delle possibili modifiche alla Costituzione. A sinistra netta opposizione di Napolitano e Bassanini all'idea di un'Assemblea costituente. Tortorella, su Critica Marxista, sollecita un dibattito sul «modello democratico» proposto dalla sinistra, criticando la subalternità al «decisionismo» prevalsa in questi anni.

Quanto al merito, Tortorella ribadisce alcune critiche alla posizione che in questi anni è prevalsa nel Pds e in una parte delle forze democratiche, perché ha ristretto «la proposta istituzionale al tema della decisione e della stabilità del governo, con una subalternità alle impostazioni «decisioniste» tipiche della destra. Si parla di maggioritario e di elezione diretta del premier, il che disegna una «bizzarra Italia». Non esiste alcun paese - tranne Israele, dove però la riforma non è ancora attuata - in cui si eleggano contemporaneamente, e col maggioritario, una maggioranza e un primo ministro. In Francia e negli Usa il presidente e il Camera sono eletti separatamente, proprio per garantire un «bilanciamento». In Inghilterra e in Germania il sistema sostanzialmente bipolare, non è accompagnato dal presidenzialismo. Tortorella, anche riflettendo sul vasto moto popolare che nei mesi scorsi ha contestato le scelte e il metodo di Berlusconi in materia economica e sociale (le stesse persone che avevano voluto col referendum il maggioritario, hanno poi lottato contro la semplificazione «decisionista» che ha indotto, rivendicando una «concertazione»), indica l'esigenza di definire un modello informato alla «democrazia strutturata». Dietro l'idea di «sovranità popolare» impugnata in modo plebiscitario da Berlusconi, esiste infatti un «popolo differenziato per sesso, per interessi e per culture». Una visione democratica adatta alla moderna società complessa richiede quindi «l'articolazione e strutturazione dei luoghi della decisione».

Ciò vale sia per la «dimensione territoriale» - il tema delle autonomie e del «federalismo» - sia per quella sociale ed economica. «Esistono già - osserva Tortorella - «elettori parziali» che vengono praticamente espropriati d'ogni potere rispetto a ciò che riguarda il loro specifico. Per fare qualche esempio: i lavoratori dipendenti non sindacalizzati, oppure, su un versante opposto, l'azionariato diffuso delle grandi società anonime». Se non è il caso di pensare ad un ritorno indietro rispetto al maggioritario, la sinistra dovrebbe però discutere della sua iniziativa istituzionale su tre grandi temi: le garanzie sulle «precondizioni» della partecipazione democratica, a partire dalla formazione, dalla informazione e dal lavoro; i rapporti tra livello sovranazionale delle decisioni e il decentramento politico; la democraticità delle scelte che investono la sfera dello Stato sociale, delle decisioni economiche di interesse pubblico e i controlli dell'amministrazione. Questioni che non possono mancare dalla fitta agenda programmatica che attende nelle prossime settimane la sinistra, i progressisti, la coalizione democratica che si sta delineando intorno alla candidatura Prodi.

Occhetto: «Mi accusano di acrimonia per farmi tacere...»

ROMA. Achille Occhetto ribadisce e precisa le critiche assai nette che ha avanzato alla proposta di Massimo D'Alema, sulla costruzione di una «forza unitaria della sinistra» in cui lo stesso Pds rimetta in gioco il proprio nome e il proprio simbolo. «La svolta - dice Occhetto, intervistato ieri dal tgi - è nata per costruire una grande forza unitaria della sinistra». Ma il progetto in cui il Pds dovrebbe mettersi a disposizione «nel contesto di una democrazia dell'alternativa», per l'ex segretario della Quercia dovrebbe andare «molto al di là di quel trionfo di cui si parla, in cui dovrebbero essere, oltre a D'Alema, Garavini, Spini, Mattioli e qualcun altro. Quello c'è già, sono i progressisti. Non è una grande novità». Occhetto poi respinge l'interpretazione in chiave «personale» della sua polemica con D'Alema: «Sono stanco del fatto che ogni volta che parlo si dica che è per fatto personale. Questo è un modo di farmi tacere, e, di fatto, sono stato molto zitto in questo periodo». L'intervistato, tra l'altro, domanda: lei ha perso le elezioni con Berlusconi, che cosa consiglia a Prodi? «Innanzi tutto - è la risposta - le elezioni le abbiamo perse in molti. Il Pds è quello che le ha perse meno di tutti gli altri. Voglio consigliare a Prodi di non fare l'errore di dire di no a dei voti a priori».

Quella di Occhetto non è l'unica reazione alla proposta politica rilanciata da D'Alema domenica a Chiavari. Dall'interno del Pds Giuseppe Chiarante ribadisce la sua proposta di lavorare per una «struttura federativa unitaria della sinistra democratica, più ampia o

aperta degli attuali partiti», anche perché il sistema maggioritario uninominale (al quale Chiarante ricorda di essere stato contrario, e di preferire un sistema «alla tedesca») spinge obiettivamente al superamento delle vecchie strutture di partito: il che a destra è già avvenuto, a sinistra ancora no. Ma l'idea «federativa», per il presidente della Commissione di garanzia del Pds, è anche preferibile per dispiegare positivamente la pluralità delle culture e delle anime della sinistra oggi presenti non solo fuori dalla Quercia, ma anche al suo interno. Il segretario nazionale della Sinistra giovanile, Nicola Zingaretti è d'accordo sull'esigenza di superare una «anacronistica situazione della frammentazione della sinistra italiana». Ma l'«approccio e il metodo» non possono limitarsi a un «lavoro di diplomazia nei confronti dei gruppi dirigenti». Zingaretti propone un «congresso per avanzare agli italiani una proposta culturale, valoriale e programmatica, nuova e forte». E anche una «nuova forma partito, più elastica e varia». Solo così il progetto potrà essere compreso da cittadini e giovani, senza restare «invischiato in giochi e dibattiti incomprensibili e vuoti».

Interesse per la proposta di D'Alema è stato manifestato ieri da Sergio Garavini, a certe condizioni («Ci vuole un confronto politico aperto per andare a una federazione»). Il verde Mattioli ha parlato di un «atteggiamento costruttivo», ma confermando l'intenzione del verde di mantenere una distinta autonomia col simbolo del «sole che ride». «Quence ed ulivi - ha scherzato - senza sole si spengono...».



ALBERTO LEISS

Napolitano

«Non condivido l'idea di una Assemblea costituente. Bisogna lavorare in Parlamento»

Giugni

«Con una legge costituzionale si può eleggere un organo con compiti ben definiti»

Tortorella

«Ma la sinistra deve proporre un modello democratico non subalterno al decisionismo»